

Usa Biden, nuovo fronte con la Turchia "Il popolo armeno ha subito un genocidio"

PAOLO MASTROLILLI - P. 23

Biden apre un nuovo fronte con la Turchia "Contro il popolo armeno fu genocidio"

Per la prima volta un leader Usa riconosce il massacro dell'era ottomana. L'ira di Ankara: solo populismo

Macron si schiera subito con l'alleato americano: "Ricordare è nostro dovere"

JOE BIDEN
PRESIDENTE
DEGLI STATI UNITI



Il popolo americano onora tutti gli armeni che morirono nel genocidio iniziato esattamente 106 anni fa

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«Ricordiamo le vite di coloro che morirono nel genocidio armeno dell'era ottomana, e confermiamo l'impegno per prevenire che una simile atrocità possa mai ripetersi». Sono le parole con cui ieri il presidente Biden ha cambiato la storia, quanto meno quella delle relazioni tra Usa e Turchia. Perché riconoscendo il massacro avvenuto all'inizio della Prima Guerra Mondiale, non solo ha riaffermato la volontà di riportare il rispetto dei diritti umani al centro della politica estera americana, ma ha pure lanciato un messaggio inequivocabile a Recep Tayyip Erdogan. Le intemperanze di Ankara, dall'acquisto dei missili russi all'intervento in Libia, non verranno più tollerate ad ogni costo, e in questo quadro forse si comprende meglio anche la posizione ferma presa dal premier italiano Draghi, quando il leader turco aveva snobbato la presidente della Commissione europea Von der Leyen.

Finora solo Reagan si era

permesso di definire un genocidio l'uccisione di circa un milione e mezzo di armeni, avvenuta a partire dal 1915, per il timore dell'Impero ottomano che si schierassero con la Russia. Però lo aveva fatto di passaggio, durante un discorso sull'Olocausto. Gli altri capi della Casa Bianca avevano sempre evitato, perché Ankara considerava questa terminologia un affronto al padre fondatore Ataturk, e non volevano compromettere un'alleanza indispensabile tanto durante la Guerra fredda per contenere l'Urss, quanto dopo, per gestire il caos medio-orientale. Trump aveva addirittura rafforzato il rapporto con Erdogan, un po' per la preferenza nei confronti degli autocrati, e un po' per interessi geopolitici. Le relazioni bilaterali però sono in deterioramento da tempo, in generale per l'abbandono della linea laica di governo e le violazioni dei diritti umani, e in particolare per alcuni atti specifici. Erdogan sospettava che l'amministrazione Obama avesse appoggiato il tentato golpe del 2016, e chiedeva che gli Usa gli consegnassero il religioso dissidente Fethullah Gülen, accusato di tramare dal suo esilio in Pennsylvania. In più rimproverava a Washington l'appoggio in Siria ed Iraq dei curdi, ritenuti quinta colonna del Pkk che vuole il separatismo e quindi destabilizza la Turchia. Da parte loro gli americani, e soprattutto il Pentagono, non hanno mai perdonato ad Ankara l'acquisto nel 2017 dei missili russi terra-aria S-400, imponendo sanzioni, perché sono incompatibili con la sicurezza della Nato e i caccia

F-35. Anche l'interventismo in Siria, Libia, Iraq e Azerbaijan ha complicato le cose. L'Europa è sempre stata più prudente, non solo per la vicinanza geografica e le trattative ormai archiviate per l'ingresso nella Ue, ma soprattutto per il rischio che Erdogan indirizzi verso i suoi confini migliaia di rifugiati siriani.

Biden però ha deciso che è venuto il momento di contrastare questa deriva. A lungo ha fatto attendere Erdogan per il primo contatto, e durante la telefonata di venerdì sera lo ha informato delle sue intenzioni, anche se il comunicato successivo parlava solo dell'intesa per «un'efficace gestione dei disaccordi». Ieri mattina poi ha pubblicato una dichiarazione presidenziale, «non per dare colpo, ma assicurare che quanto avvenuto non si ripeta mai». Anche perché «dobbiamo rimanere vigili contro la corrosiva influenza dell'odio in tutte le sue forme». Il ministro degli esteri turco Cavusoglu ha «interamente rigettato questa dichiarazione basata solo sul populismo», ma il presidente francese Macron ci ha messo il suo carico: «Ricordare è nostro dovere». Biden vedrà Erdogan al vertice Nato del 14 giugno, per correggere le relazioni, se ancora possibile. —

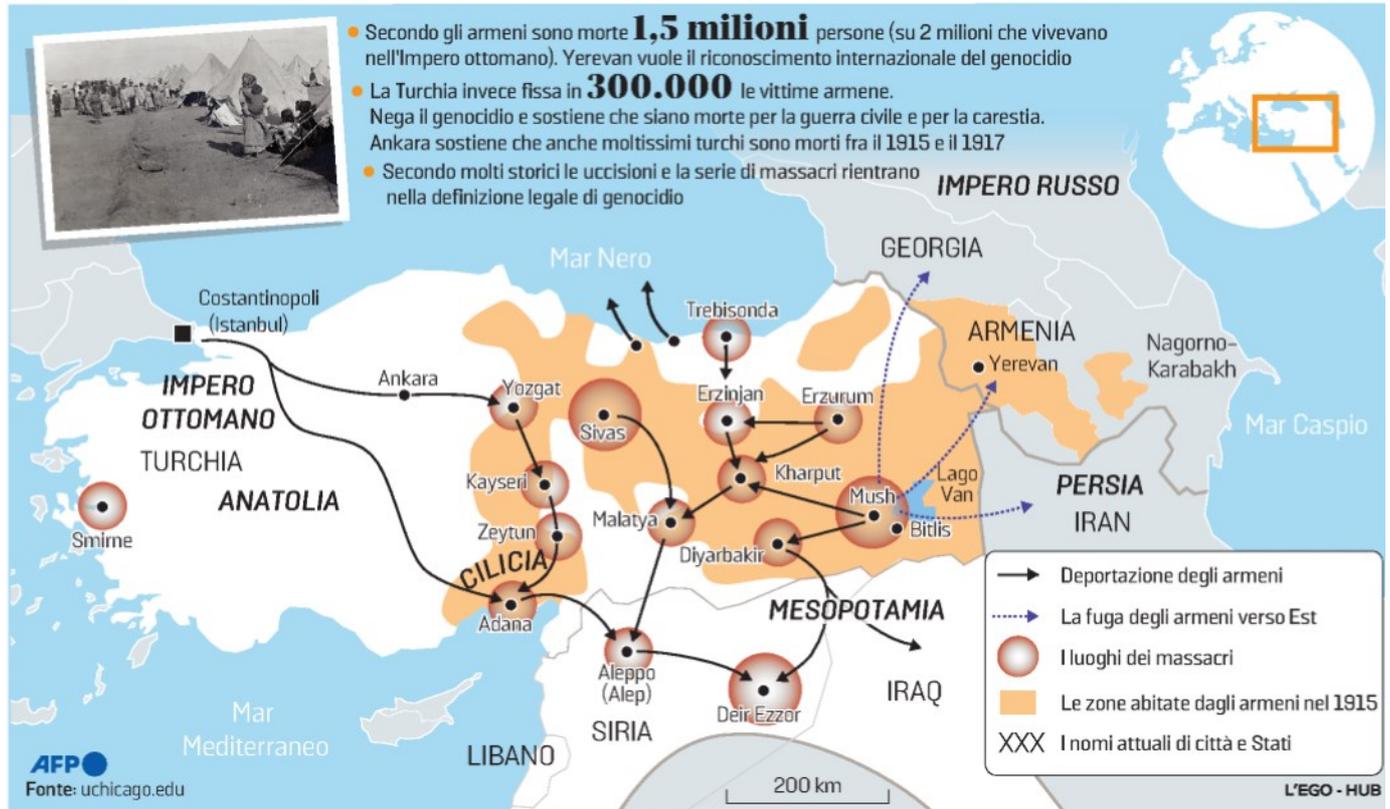
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STERMINIO DEGLI ARMENI (1915-1917)



- Secondo gli armeni sono morte **1,5 milioni** persone (su 2 milioni che vivevano nell'Impero ottomano). Yerevan vuole il riconoscimento internazionale del genocidio
- La Turchia invece fissa in **300.000** le vittime armenene. Nega il genocidio e sostiene che siano morte per la guerra civile e per la carestia. Ankara sostiene che anche moltissimi turchi sono morti fra il 1915 e il 1917
- Secondo molti storici le uccisioni e la serie di massacri rientrano nella definizione legale di genocidio



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE